

Fare e scrivere storia a Venezia. I Dolfin “dela nobil città de Venetia,” protagonisti della vita politica e culturale a Venezia tra fine Medioevo e Rinascimento¹

La famiglia Dolfin

Nel qual di la caxada da cha' Dolfin et da cha' Gradenigo tra le altre cosse, come piaxet<e> a Dio, se portò così nobilmente che la mazor parte de li rebelli et traditori fono messi sotto el fil dela spada morti et sconfitti (G. Dolfin 2: 12).²

Narrando la congiura di Baiamonte Tiepolo del 1310, uno degli episodi più tragici nella storia di Venezia, in cui si cercò di sovvertire l'ordine costituito e di deporre il doge (Pietro Gradenigo), il cronista Giorgio Dolfin (1396-1458) sottolinea così il fondamentale impegno dimostrato dalla sua famiglia nella repressione del complotto e nella difesa delle istituzioni veneziane.³

L'attenzione per ciò che riguardava Venezia, la viva partecipazione alla vita cittadina e la fedeltà al governo della Serenissima non costituirono certo delle eccezioni nella famiglia Dolfin e questo articolo si propone di illustrare il prezioso contributo alla vita culturale e politica dato dai suoi membri tra fine Medioevo e Rinascimento.

Si tratta del periodo di maggiore splendore per Venezia, quello in cui si afferma come dominatrice del Mediterraneo, tanto da poter distinguere uno “Stato da Terra” ed uno “Stato da Mar,” e dei traffici tra Oriente ed Occidente. È la Venezia che si professa libera sia dall'influenza dell'impero che da quella del papato, con un ordinamento governativo retto su magistrature, i cui componenti appartenevano alle più antiche casate veneziane, che riuscivano a garantire la pace e la stabilità.

Nella sua *Cronicha dela nobil città de Venetia et della sua provintia et destretto* Giorgio Dolfin è molto sobrio negli elogi rivolti alla sua famiglia e non ne esalta in modo eccessivo le imprese. Altri testi ne sottolineano in modo più evidente le origini e le gesta, aggiungendo anche elementi narrativi e leggendari, segno della stima

goduta dai Dolfin a Venezia. Ad esempio, in un testo che si trova nello stesso codice della cronaca⁴ si narra che tra le prime famiglie che si trasferirono nella lagune e fondarono Venezia c'erano i Gradenigo da cui ebbero origine i Dolfin.⁵ Accanto al disegno degli stemmi delle due famiglie, il primo con tre delfini dorati su sfondo blu, il secondo con uno, si spiega che tra i Gradenigo c'era un uomo chiamato "Dolfin" per la sua bellezza e dal quale, passando il tempo, prese il nome la casata. Si dice infatti:

Dolfini. Questa famiglia venero da Mazorbo et antichamente questi insiren da cha Gradenigo, et è da saper che 'l fo uno di questa caxada che era bellissimo homo dela persona e per la sua bellezza ognuno il chiamava Dolfin et, schorrendo il tempo, costui fo chiamato da cha Dolfin. Chostui per el dicto nome fo chiamato Dolfin et perhò lui levò l'arma con uno Dolfin d'oro in campo azzuro e bianco, ma tutte do queste caxade da cha Dolfin antigamente furono de una caxada e notta che missier Griguol Dolfin da San Chanzian del MCCCL fece le separation de queste due caxade.⁶

Marin Sanudo il giovane (1466-1536)⁷ assegna ad un Dolfin un ruolo da protagonista nel ritrovamento delle reliquie di San Marco alla fine dell'undicesimo secolo, uno degli episodi più significativi per la storia di Venezia.⁸

Nel *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* Sanudo scrive che "l'anello de San Marco, l'ebbero quelli da ca Dolfin"⁹ e nel primo volume de "Le vite dei dogi" racconta che nell'anno 1094, quando finalmente san Marco decise di accogliere le suppliche dei Veneziani e di far ritrovare il suo corpo facendo sporgere il braccio da una colonna, l'unico che riuscì a togliere l'anello d'oro dal dito del santo fu "uno Zuam Dolfin," che meritò così di averlo:

[s. Marco] havia nel dedo grosso uno anello d'oro, nè mai alcun el poté tirar di dedo si non uno Zuam Dolfin era conseièr apresso il doxe, il qual l'oltene, e il suo colonello sempre l'à 'uto fino da pochi anni in qua che ditti Dolphini lo déteno a la Scuola di san Marco a San Zane-Polo. (Sanudo, *Vite*, a cura di Monticolo 157-58)

L'anello sarebbe stato consegnato da san Marco ad un Domenico Dolfin secondo quanto attesta il codice Correr 1498 del sec. XIV, conservato presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, che doveva appartenere alla famiglia Dolfin visto che sono presenti delle illustrazioni che raccontano l'episodio ed un componimento in lode proprio degli appartenenti a tale casata.¹⁰

In realtà le origini dei Dolfin furono più umili e ci vollero alcuni secoli prima che essi potessero affermarsi. Nell'alto Medioevo essi infatti non compaiono mai tra i principali attori della storia veneziana. Le prime attestazioni di suoi appartenenti nella documentazione d'archivio risalgono al decimo secolo: nel 991 un Giovanni Dolfin compare come testimone della vendita di cinque saline al monastero di San Michele di Brondolo (*Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo* 2: 24); nel 998 un Giovanni Dolfin è tra i firmatari del bando contro i fomentatori di risse in Palazzo ducale voluto dal doge Pietro II Orseolo (991-1008) (*Documenti relativi alla storia di Venezia* 2: 163); un Giovanni Dolfin, forse il medesimo, figura in una lista di persone, tutte di estrazione medio-bassa, che pagarono la decima durante il ducato di Pietro II Orseolo (*Documenti relativi alla storia di Venezia* 2: 140).

Nella seconda metà del Duecento l'ascesa della famiglia pare ben avviata come pare indicare l'assegnazione nel 1262 a Giacomo Dolfin di una flotta composta da trentasette galee col compito di dare la caccia a genovesi e greci nell'Egeo.¹¹ Agli inizi del secolo successivo, Gregorio Dolfin svolse le mansioni di governatore in Armenia. A lui furono indirizzate alcune epistole del doge Pietro Gradenigo che lo informano della già ricordata congiura di Baiamonte Tiepolo.¹²

La cresciuta importanza della famiglia e la sua fedeltà alla Serenissima furono infine riconosciute con l'elezione a doge nell'agosto del 1356 di Giovanni Dolfin (ca. 1303-1361), del ramo detto dai ss. Apostoli, mentre si trovava a Treviso sotto l'assedio degli Ungheresi come rappresentante della Serenissima. Il fatto che fosse succeduto ad un Gradenigo pare inoltre confermare l'esistenza di profondi legami tra queste due famiglie.

Giovanni Dolfin fu fautore della pace con Ludovico d'Ungheria, che fu stipulata con il trattato del 18 febbraio 1358 e che determinò un mutamento del titolo ducale. Da "Dux Venetiarum,

Dalmatiae et Croatiae et Dominus quartae partis et dimidiaie totius Imperii Romaniae,” forma usata sin dai tempi di Pietro Ziani, si passò al conciso “Dei gratia dux Veneciarum et cetera,” che rimase inalterato fino alla caduta della Repubblica. Il doge si segnalò anche per il suo amore per l’arte e le lettere. Si fece, infatti, costruire un pregevole monumento funebre in stile gotico nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo e coltivò anche interessi filosofico-letterari, come testimonia la presenza, fra i manoscritti della sua biblioteca, delle opere di Severino Boezio e di Dante Alighieri (Bianchini 499-504).

L’arte e la cultura

Testimonianza certa dell’amore per l’arte e la cultura e della potenza economica dei Dolfin è costituita dal fatto che Giacomo Dolfin (1465-1507), figlio di Pietro e di Margherita di Giovanni Contarini, nipote di Giorgio, l’autore della *Cronicha*, commissionò al pittore Giovanni Bellini, che nel 1483 era stato insignito del titolo di “Pittore dello Stato di Venezia,”¹³ la pala d’altare in memoria dei suoi genitori da collocare nella cappella di famiglia nella chiesa di san Francesco della Vigna.¹⁴

Il quadro, noto come *La sacra conversazione Dolfin*, ricordato come in corso d’esecuzione nel testamento di Giacomo del 7 febbraio 1506, rappresenta una Madonna col bambino tra san Giovanni Battista, san Francesco ed un donatore adorante a sinistra, e san Gerolamo e san Sebastiano a destra. Il donatore aveva originariamente i lineamenti dello stesso Giacomo, di cui resta evidente traccia nella conchiglia del vestito all’altezza della spalla, simbolo che chiaramente rinvia a san Giacomo, ma furono modificati nel Cinquecento per adattarli a quelli di un non ancora identificato personaggio, forse Federico Curelli, fondatore della Scuola o Confraternita della Beata Vergine della Concezione in S. Francesco della Vigna (B.G. Dolfin 296; Lorenzetti 374), oppure Ercole II d’Este, duca di Ferrara (1508-1559).¹⁵ Il paesaggio che compare sullo sfondo del dipinto potrebbe far riferimento ad un paesaggio della Marca trevigiana dove i Dolfin possedevano immobili.¹⁶

Un altro elemento che sottolinea gli interessi culturali dei Dolfin è la biblioteca di famiglia, la cui rilevanza è resa evidente dal

testamento di Giorgio del 12 marzo 1448. In esso egli si raccomanda che i libri che rimarranno dopo di lui continuino a restare in famiglia e nel testamento cita il fratello Zuan—Giovanni—canonico di Treviso morto nel 1436,¹⁷ di cui aveva ereditato la biblioteca:

Se mio fio Francesco volesse perseverar de esser chierego, volio prima che tutti i libri fo de Messer Zuan Dolfin sia suo, siando fatto aventario de quelli quando li i sarà consegnadi e quelli galdi in vita sua, et dapuo' la suo morte se del mio collomello fosse chierego e volesse studiar, quelle volio sia dadi e consegnadi e quelli galdi in vita sua e dapuo' torni sempre in lo mio collomello,¹⁸ quelli sia per studiar de uno del collomello de cha Dolfin. E quando che per chaxo non vi fosse alguno, volio che sia vendudi, i denari si metta in qualche possession in Trevixo e l'utilità vada per l'anema de missier Zuan Dolfin e per l'anema mia e de tuti i mie morti passadi. (Zannoni, "Giorgio Dolfin" 54)

Preziose informazioni sulla consistenza del patrimonio librario della famiglia provengono pure dai codicilli recentemente ritrovati delle ultime volontà di Giacomo Dolfin (morto nel gennaio del 1507) riguardanti l'inventario dei suoi beni. Vi sono infatti elencate 142 voci che corrispondono a circa 200 titoli che egli aveva ereditato dal padre Pietro Dolfin e che, contrariamente a quanto questi aveva raccomandato nel suo testamento, contribuì a disperdere scegliendo di donarli ad amici o persone a lui particolarmente vicine.

Ogni titolo, inoltre, è accompagnato da una indicazione che serve a dare anche una valutazione estetica e commerciale del volume, così troviamo un *Verzilio in carta bona a penna*, *I Comentarii de Cesaro a penna in carta bona miniadi*, *Le epistole de Cicerone ad Atticum miniado in papiro*, un *Tito Livio ab urbe condita in carta bona a penna miniado*, un *Dante a penna in papiro*, *Le epistole de messer Francesco Petrarca a penna in papiro*, un *Zuane Bochazo a fondello*, *le Dechades Blondi a stampa*, un *Homero transdutto per Lorenzo Valla a stampa* (Neerfeld 73 nota 138; Neerfeld e Wolkenhauer 421-40).

Gli interessi letterari di Pietro sono sottolineati dalla trascrizione di proprio pugno di alcuni testi, in cui dimostra anche una buona perizia calligrafica. Due manoscritti, riportanti opere di Marco

Terenzio Varrone e Paolo Diacono, da lui sottoscritti nel 1454 e nel 1456, presentano nei capilettera e nelle intitolazioni in capitale esempi di “littera mantiniana” in ambito veneziano.¹⁹ La sua grafia si riscontra inoltre in copie di testi di Orazio²⁰ e di Plinio.²¹

Da non sottovalutare poi il rapporto privilegiato, poiché rinsaldato da vincoli di parentela, che Pietro Dolfin poteva vantare con il suo omonimo cugino, figlio del fratello di suo padre Vittore, abate generale dell’ordine camaldolese dal 1480 al 1514, autore di un ricchissimo epistolario che rappresenta una preziosa testimonianza delle vicende dell’ordine a cui apparteneva e più in generale della storia politica ed ecclesiastica del tempo.²²

Proprio da un codice avuto dal cugino, Pietro di Zorzi Dolfin afferma di aver trascritto il *De ingenuis moribus* di Pietro Paolo Vergerio (1370-1444), opera pedagogica dedicata ad Ubertino da Carrara, figlio di Francesco II, signore di Padova.²³

E i Dolfin, inoltre, come abbiamo visto, possedevano, come era consuetudine tra le famiglie del patriziato veneziano, una storia di Venezia dal momento della sua fondazione fino al tempo in cui si trovavano a vivere, che via via integravano anche con annotazioni personali.²⁴

Giorgio Dolfin, la “Cronicha” ed il rapporto col potere

E, come abbiamo già visto, è proprio un Dolfin, Giorgio (1396-1458),²⁵ il principale estensore della “Cronicha dela nobil città de Venetia e dela sua provintia et destretto”²⁶ ed il suo nome è conosciuto grazie ad essa.²⁷

Egli ebbe parte attiva nell’amministrazione della Serenissima, ricoprendo anche alcuni incarichi pubblici. Negli anni 1453-1455 fu fra gli ufficiali sopra gli Uffici con compiti di revisione del funzionamento delle magistrature veneziane e in quel periodo fece anche parte del Consiglio dei Pregadi, posizione che gli consentì di partecipare alla elaborazione di provvedimenti legislativi importanti per la Repubblica. Tale carica gli permise inoltre di avere accesso ai documenti della Cancelleria ducale di cui probabilmente si servì nella redazione della sua opera. La sua *forma mentis* di funzionario pubblico e di grande ammiratore delle istituzioni veneziane, che costituivano

l'ossatura portante della Serenissima, appare chiaramente nella sua opera. A differenza dei cronisti che l'avevano preceduto, e anticipando Marin Sanudo il giovane (G. Dolfin 1: 11-12; Sanudo 2011 262-312), egli infatti, dopo avere raccontato la nascita di Venezia, compie un lungo e dettagliato *excursus* sulle magistrature veneziane (G. Dolfin 1: 124-37).

In varie occasioni egli sottolinea espressamente alcuni episodi rivolgendosi ai propri familiari, in particolare, ai Veneziani, in generale, per trarne delle riflessioni di carattere universale. In entrambi i casi è dunque molto forte il desiderio di trasmettere ai posteri delle lezioni da cui trarre vantaggio. La notevole spesa che Venezia aveva dovuto affrontare per la guerra contro Milano, ad esempio, è una prova della sua potenza da annotare “per memoria di tutti”:

Per memoria de tutti io noto che dapoi che cominciò la guerra del Ducha de Millan - che fo de 1424 de marzo fina del 1438 a di ultimo de febrer - 'l è sta facto in Venetia cii 1/3 per cento, et per ognuna per cento sottosora l'università de Venetia ha pagato ducati 40000 vel circha.

Da qua avanti notaremo quello se farrà notificando a tutti: che la Signoria in questa guerra ha speso sette milliona de ducati e da là in suxo, computando ogni spesa, sì da mar come da terra, che è una cossa inestimabile.

Et a questo se pol considerar la potentia de questa magnifficha citade. (Mss. It. VII 794, f. 270r)

Quando parla dell'accordo di Firenze con Milano e quindi della ingratitudine dei fiorentini nei confronti di Venezia, che aveva speso fior di ducati per liberarli dal duca di Milano, scrive:

questo io ho notado per memoria de tutti li Venetiani per el tempo che haverà a vignir

perché i non se achordi mai cun loro perché quello che impromette i non attende mai. (Mss. It. VII 794, f. 270v)

Descrivendo l'esposizione al pubblico dei tre corpi di san Nicolò Mazor, san Nicolò Minor e san Teodoro a San Nicolò del Lido, nel 1449, il racconto dell'episodio viene motivato così: “Questa

FARE E SCRIVERE STORIA A VENEZIA

scriptura ho facto per una memoria et recordanza d'i miei descendenti che verranno dapoi mi, a ciò i pregano Dio per mi" (Mss. It. VII 794, f. 302v).

Allo stesso modo singoli episodi devono servire a monito universale, compresa la sentenza contro Jacopo Foscarì:

questa parte sententia fu letta et publicata in el Gran Consiglio a dì 21 febrer del ditto millesimo, siando al ditto Conseijo de Pregai 879, et questo ho notado per memoria et ad exempio deli altri a ciò che se guardino del mal fare. (Mss. It. VII 794, f. 291r)

Analogamente, Dolfin accoglie nella cronaca la lettera al re d'Ungheria Luigi I il Grande (1326-1382) (G. Dolfin 2: 99-102), ma non dichiarandone chiaramente il destinatario ne fa quasi un documento dalla validità universale, caduto dal cielo a ricordare ai nemici di Venezia quale sia stata e quale continui ad essere la grandezza della città. L'epistola ripercorre infatti la storia di Venezia durante il periodo di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, di Carlo Magno, l'ampliamento degli originari confini con l'annessione di territori in terraferma, dell'abbazia di Sant'Ilario e Benedetto, dove furono sepolti i primi dogi, l'arrivo del corpo di san Marco, sorvolando sui fatti "de mar e de Levante," soffermandosi sulle guerre contro i Genovesi e la guerra di Chioggia e accusando il re Luigi I il Grande di aver voluto rompere il "muro dela christianitade."

In generale, Dolfin sta sempre dalla parte del governo veneziano e ne condivide le scelte (o per lo meno non esprime opinioni discordanti). Non troviamo in lui traccia di quelle polemiche e divergenze dal pensiero della classe dirigente per cui Antonio Morosini, ad esempio, nel 1418 fu costretto a consegnare le sue cronache alla Signoria per ordine del Consiglio dei Dieci, che ne fece distruggere alcune carte perché riteneva che contenessero "cose scandalose."²⁸

Dolfin esprime la sua contrarietà espressamente su una decisione relativa ad un problema di acque che, trasportando anche terreno, minacciavano di interrare alcuni rii, mostrando così la sua preoccupazione per un ambiente ecologicamente fragile come la laguna veneziana.

secondo mi non fu bona deliberation perché le aque voleva fusse serade non abasso a san Zulian, ma più alto per altri luogi et... come zà haveano designato li nostri antiqui. Stette adoncha la pallada del terren serrada a san Zulian per 2 anni in circa et poi fu aperta perché le navi non haveva cazuda da poter scorrer al loco designato et le barche se tragettavano come fano a Liza Fuxina. (Mss. It. VII 794 f. 329r)

La commozione del cronista

Qualche più accesa manifestazione di dissenso la troviamo in relazione alle vicende del doge Francesco Foscari (1423-1457), di cui il Dolfin era cugino,²⁹ con cui egli condivide aspetti anche privati, spesso molto dolorosi, e sono questi i momenti in cui spontaneamente esprime il suo disaccordo con le decisioni talvolta dure e crudeli del Consiglio dei Dieci, che sembrava dimenticare la grandezza di questo doge, il quale giunse ad estendere i domini veneziani fino alle porte di Milano, e che ne voleva addirittura la destituzione.³⁰ Secondo il cronista, il fatto che la deposizione forzata del doge Foscari fosse stata ingiusta era un'opinione molto diffusa tra il popolo, tanto che il governo veneziano per farlo tacere aveva utilizzato le minaccia dell'esilio e della forca.³¹ Ma l'episodio più drammatico e commovente è quello dell'incontro, a cui il Dolfin aveva partecipato e che—unico tra i cronisti—racconta, tra il padre Francesco, ormai vecchio ed ammalato, ed il figlio Giacomo, condannato all'esilio perché sospettato, senza alcuna prova della sua colpevolezza,³² di omicidio e di aver cercato aiuto presso Francesco Sforza ed il Turco (Zannoni, "Il dramma" 17-18). Pur trattandosi del figlio, il doge Foscari rimase fedele al suo ruolo e non diede a Giacomo nessuna speranza di poter tornare in patria:

Dapoi fu portato in la camera... , dove missier lo Doxe suo padre lo andò a veder cum uno parlar tanto constante et forte de volto et de lengua che 'l pareva che'l non fusse suo figlio, et benchè vedese el figlio defigurato, macerato et tormentato, cum la barba proluxa et brutta, mai se mosse.

Digando el figlio: "Padre – vi priego – procurè per mi che ritorni

a caxa mia.”

Et missier lo Doxe: “Jacomo va e obedissi quel che vuol la Terra et non cercar più oltra.”

Et tolta licentia dal padre fu menato in gallia de ser / / et cundutto alla Cania.

Romase in la camera missier lo Doxe suo padre dapo' partito el fiolo, el qual da dolor se buttò sopra una cariola stravachado et tramortito; piangendo et lamentando diceva: “O pietà grande.” (Mss. It. VII 794, ff. 334v-335r)

Per il resto, appunto, Giorgio Dolfin mostra una assoluta fedeltà nei confronti della Serenissima e la storia dei Venezia può essere descritta per estremi come una continua tensione tra “fideli” ed “infideli” alla sua signoria. Altri Dolfin si misero in luce nei secoli successivi, ma, in conclusione, qui ci interessava dimostrare come, dopo una lenta, ma costante crescita durata alcuni secoli, tra la fine del Medioevo e il Rinascimento, i Dolfin riuscirono a diventare protagonisti nel mondo politico e culturale veneziano, raggiungendo vette di eccellenza, come è, ad esempio, indicato dall'elezione a doge di Giovanni, dalla commissione di un quadro al “pittore di Stato” Giovanni Bellini, dalla composizione della *Cronicha dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto*. E ai Dolfin di cui qui ci siamo occupati il destino risparmiere di vivere—e raccontare—la battaglia di Agnadello, che il 14 maggio del 1509 mise la Serenissima di fronte ad una pesantissima sconfitta che la portò a ridimensionare notevolmente lo Stato da Terra, ed anche se in gran parte i territori perduti vennero recuperati negli anni successivi, Venezia non sarà mai più la stessa.³³

Chiara Frison

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

NOTE

¹ Ringrazio il prof. Luigi Andrea Berto per l'aiuto fornitomi.

² Il terzo e ultimo volume di quest'opera è in preparazione.

³ Il ruolo dei Dolfin in quella occasione è sottolineato anche da autori precedenti, che,

al posto dei Gradenigo, citano i Giustiniani. Vedi, ad esempio, *Cronica di Venexia* (114) e *Il codice Morosini* (1: 50).

⁴ Il codice cartaceo del sec. XVI It. VII 794 (=8503), conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia), risulta diviso in sei parti, di cui la cronaca costituisce l'ultima parte. La seconda parte presenta l'elenco con gli stemmi delle nobili famiglie veneziane. Per la dettagliata descrizione del manoscritto vedi Campana (113-14); Caracciolo Aricò ("Nel gran mare" 17-32) e G. Dolfin (1: 19-39).

⁵ A proposito de "le 24 nobilissime prole inside de 24 tribuni dele prime famiglie che veneno in questa terra, et prima furono queste 12", accanto a *Gradenigi* si trova aggiunto "deli ditti veneno li Dolfini" (Biblioteca Nazionale Marciana. Manoscritto It. VII, 794 f. 14r).

⁶ Biblioteca Nazionale Marciana. Mss. It. VII, 794 f. 43v. Vedi anche Raines (1: 430-31; 435-36; 446-47; 486-87).

⁷ Sulla poliedrica figura di Marin Sanudo il giovane si rinvia ai testi della sua maggiore studiosa, Angela Caracciolo Aricò, e si segnala in particolare il saggio di recente pubblicazione "Il terzo visitatore nella biblioteca di Marin Sanudo il giovane e nelle sue camere," che apre nuovi orizzonti sulla sua figura.

⁸ Dopo che la precedente chiesa di S. Marco era andata a fuoco, nessuno era più riuscito a ritrovare il corpo del santo e molti temevano che fosse bruciato con essa. Si decise così che per tre giorni in tutta Venezia si pregasse e si facessero elemosine affinché il corpo venisse allo scoperto e finalmente da una colonna spuntò il braccio di san Marco.

⁹ Vedi la nuova edizione ampliata di Marin Sanudo il giovane, *De origine situ et magistratibus urbis Venetae* ovvero *La città di Venetia* (1493-1530).

¹⁰ Vedi Monticolo (130-31). Nella *Cronica* di Zorzi non si fa cenno all'anello e a nessun componente della famiglia Dolfin in particolare. Vedi G. Dolfin (1: 181-82).

¹¹ La spedizione non riportò i successi sperati. Giunto a Salonicco, infatti, gli avversari, numericamente inferiori, si rifiutarono di uscire dal porto. Si diresse allora a Skopelos e fece restituire ai Tiepolo, suoi legittimi eredi, l'isola che era stata usurpata, quindi tornò a Venezia. Vedi G. Dolfin (1: 259-60), Pozza (493), e Ravegnani (129-30).

¹² Testimonianza di questo si trova anche nei codici Cicogna 2855 e 2993 della Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Vedi Angela Caracciolo Aricò, ed., *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del fondo "E. A. Cicogna."* (1: 257; 2: 197). Tra i documenti posti in appendice alla *Chronica brevis* di Andrea Dandolo si legge una epistola di Pietro Gradenigo datata 27 giugno 1310 indirizzata al "nobile e sapiente, fedele diletto" Gregorio Dolfin. Vedi Dandolo (377-78).

¹³ Giovanni Bellini fu attivo nel Palazzo Ducale per quasi quarant'anni, dal 1479 fino alla morte nel 1516. Nel 1479 era stato il fratello Gentile Bellini, in partenza per Bisanzio, a proporre, e la proposta fu accolta, il nome di Giovanni come suo sostituto in qualità di direttore della squadra di pittori incaricati di completare il ciclo di tele di soggetto storico destinate alle pareti della Sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale. Vedi Brown Fortini (101-14), Lucco e Villa (55-61; 67), Tempestini (234).

¹⁴ Le parole del testamento di Giacomo sono "Volgio et ordeno che in la iexia predata de misier San Francesco sia fato uno altar con la sepoltura davanti come hè quello da cha Grimani et sopra dito altar sia posta la mia pala over ancona la qual al prexente me fa misier Zuane Belin, cum li sui adornamenti et cum la cortina davanti come

se richiede.” Il quadro sarà terminato solo due anni più tardi (entro il 29 febbraio 1508), poco dopo la morte del padre Pietro, che negli ultimi tempi della sua vita si era trasferito presso la casa del figlio nella parrocchia di Santa Trinità nel Sestiere di Castello, non lontano, appunto, dal convento di S. Francesco della Vigna. Vedi Lucco e Villa (353), e Neerfeld (77 nota 149). Sul dipinto vedi Basso, Lucco e Villa (298-301), Heinemann (1: 38-39), Goffen (174; 176; 268; 316 nota 75), e Goffen e Scirè (117; 161-62).

¹⁵ L'ipotesi che si trattasse del duca Ercole di Ferrara dipinto da Francesco Beccaruzzi è di Heinemann. Vedi Lucco e Villa (300). Si è anche ipotizzato che si possa trattare un caso di *damnatio memoriae* del donatore, di cui però non si conosce la causa. Vedi Ganzer (43).

¹⁶ Riferimento ai beni posseduti a Treviso e alla cappella di famiglia nella chiesa di S. Margherita sono presenti nel testamento di Giorgio Dolfin. Vedi Zannoni (“Giorgio Dolfin” 52-55). Notizie sulla chiesa di S. Margherita e sulla sua condizione attuale in Voltarel.

¹⁷ Giovanni di Francesco Dolfin, canonico della Cattedrale di S. Pietro di Treviso dal 1402 al 1436, giocò un ruolo non secondario nelle vicende del capitolo di Treviso, che nel 1416 lo nominò vicario del vescovo durante la vacanza della cattedra per la morte di Giacomo da Treviso. Morì nel 1436 e fu sepolto nella cattedrale di Treviso; tomba ed iscrizione sono scomparse, ma ne resta memoria in un codice dell'Archivio di Ca' Dolfin a Rosà. Vedi Carile (“Dolfin” 498-99).

¹⁸ *Collomello* significa *stirpe, gruppo, ramo familiare*. Vedi Frey (91).

¹⁹ Si tratta rispettivamente dei codici: Norfolk, Holkham Hall, Cod. 409 contenente Paulus Diaconus, *Epitome Festi* e Leiden, Universiteitsbibliotheek, cod. Voss. Lat. F° 97: Varro, *De lingua latina*. Vedi Marcon 1991 35-36. Sul Feliciano vedi L'“*Antiquario*” Felice Feliciano veronese: *tra epigrafia antica, lettere e arti del libro*.

²⁰ Il codice, apparso ad una vendita Sotheby, presenta maiuscole romane nei titoli tracciate in inchiostro rosa e verde, costruite nello spazio insieme ai più grandi capilettera ornati di figure. Vedi Marcon (“Ornati” 125), Marcon (“Silloge” 35-36), *Sotheby's Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures* (37-38).

²¹ Si tratta di note manoscritte nell'esemplare della Biblioteca Marciana (segnato Inc. Ven. 45) C. Plinius Secundus, *Historia naturalis*, Venezia, Giovanni da Spira, 1469. Vedi Armstrong (*Renaissance*), Armstrong (“Illustration” 97-107), Marcon (“Ornati” 125-27).

²² Pietro Dolfin, figlio di Vittore e di Lucia Soranzo, entrò a diciotto anni nel convento camaldolese di S. Michele di Murano e divenne abate agli inizi del 1479; nel 1480 ottenne la carica di abate generale dell'ordine camaldolese e la conservò fino al 1514. Sotto il suo priorato, vissero come monaci a Camaldoli i due umanisti Paolo Giustiniani (1476-1528) e Pietro Quirini (1479-1514). Morì nel 1525 nel monastero di S. Michele di Murano a 81 anni. La sua opera maggiore è l'epistolario, che, ad esclusione delle lettere sparse, è pervenuto, oltre che in due diverse edizioni (Venezia, 1524; Parisiis 1724), in due codici principali, non autografi ma sicuramente rivisti dall'autore che si integrano cronologicamente e che si trovano rispettivamente nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Biblioteca Nazionale Marciana. L'epistolario, pur essendo un'opera essenzialmente autobiografica, costituisce una preziosa testimonianza delle vicende dell'ordine camaldolese e della storia politica ed

ecclesiastica del tempo. Tra i corrispondenti troviamo infatti anche i componenti della famiglia Medici, papa Leone X, i cardinali Soderini, Domenico Grimani, Francesco Piccolomini, il vescovo di Belluno Pietro Barozzi, Ugolino Verino e molti altri uomini di rilievo del tempo. Vedi Soranzo (1-31; 157-95) e Zaccaria.

²³ A f. 23v. del manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana Lat. VI, 268 (=3141) Pietro Dolfin scrive infatti: “ego Petrus Delphinus Georgij filius transcripsi a quodam libello ingenui adolescentis Petri Delphini Victoris filij ab eo propria manu transcripto.” Sul trattato e sul Vergerio vedi Varotti (145-51).

²⁴ Su questo argomento vedi Grubb (63-72) e Zabbia (242-43). Le cronache veneziane, molte delle quali tuttora inedite, rappresentano una messe sterminata, distribuita un po' in tutto il mondo, a cui alcuni studiosi hanno cercato di dare una organizzazione sistematica. Vedi Campana, Carile (*La cronachistica*), Collodo (13-30), e Neerfeld (6 nota 5). Si veda anche il sito www.cronachevenezianeravennati.it.

²⁵ Giorgio (Zorzi) Dolfin nacque nel 1396 da Francesco di Giovanni e da donna Orsa a Venezia, probabilmente nella residenza dove visse in seguito, il palazzo di S. Canciano. Era terzogenito e dei fratelli Giovanni, Nicolò, Giacomo, Vittore, Orso sappiamo che Giovanni fu sacerdote e che Giacomo si dedicò ai commerci del Levante. Nel 1421 egli sposò una figlia di Giovanni Gradenigo da cui ebbe Maddalena, morta nubile nel 1506. Nel 1424 si unì in seconde nozze con Barbarella Contarini fu di ser Ruggero e da questo matrimonio nacquero Pietro, Francesco, Giacomo, Leonardo, Vittore, Domenico e due figlie, Lucrezia e Pellegrina, quest'ultima monaca al monastero degli Angeli di Murano. Nel 1458, all'atto del matrimonio del figlio Pietro, risulta ormai deceduto. Per maggiori informazioni vedi Carile (“Dolfin” 498-99), Kohl (“Dolfin, Zorzi”), e Zannoni (“Giorgio Dolfin” 37-55).

²⁶ Nella stesura e rielaborazione della *Cronicha* sono intervenute sicuramente quattro persone. Innanzitutto Giorgio Dolfin, ed il figlio Pietro, del cui intervento siamo certi per le sue puntuali e dichiarate integrazioni nel testo. È poi possibile individuare gli interventi di altri due personaggi, che annotano e postillano il testo fino al 1531, ultimo anno cui si fa esplicitamente riferimento e che supera cronologicamente le date di morte sia di Giorgio che di Pietro Dolfin (rispettivamente 1458 e 1506). Si tratta di due componenti di una altrettanto nobile e ricca famiglia veneziana: la famiglia Gussoni, come attestato nella seconda parte del codice, accanto allo stemma, a f. 16v (48v mod.). Vedi G. Dolfin (1: 7-15).

²⁷ Pietro seguirà il padre nell'interesse storiografico ed è infatti ricordato soprattutto per gli *Annali*, che raccontano la storia di Venezia dalle origini al 1505 in quattro parti, solamente due delle quali sono arrivate a noi. Mancano, infatti, le parti che coprono gli anni dal 1423 al 1500. La parte che riguarda gli anni 1500-1501 è stata pubblicata a cura di Cessi e Sambin. Vedi Delphinus, e Neerfeld (75-83).

²⁸ Per esempio il Morosini fu critico nei confronti della Signoria che aveva imposto al capitano Carlo Zen di desistere dal proseguire nell'inseguimento di alcuni vascelli genovesi che, col pretesto di arrecare danno agli infedeli, avevano derubato i magazzini dei mercanti veneziani a Beirut. Vedi Tenenti (336-38), Fabbri (349-350), *The Morosini Codex to the 1354* (19-20), *Il codice Morosini* (4: 1725-1728).

²⁹ “Et venne a Treviso a dì 4 decembrio de domenega, in lo qual luogo mi, Zorzi Dolfin, suo segundo cuxi, mi atrovi et si lo abrazai et fono etiam el Podestà ser Francesco da Leze et tuta la comunità de Treviso a receiver quello” (Mss. It. VII 794, f. 295r).

FARE E SCRIVERE STORIA A VENEZIA

³⁰ Su Francesco Foscarini vedi Gullino (*La saga*); Romano; Sanudo (*Vite dei dogi (1423-1474)* v.2), Zannoni (“Il dramma” 6).

³¹ Vedi il mss. It. VII, 794, f. 339r:

Nè è da meravigliar se Venexia ne havesse despiaser, depo/.../tion specialmente havendo exaltado et amplificado el Stado et nome venetiano cum tanta prudentia et sapientia, come a tutti è manifesto.

Nè pareva fusse alcuno digno in Venexia a tanta excellentia quanto era el governo del dogado sempre cum l/.../ando questa Republica cum amor et sincera voluntà, et che questa non dovea esser la retributione de tante fatiche e stenti che per la Republica havea patido. Questi adoncha erano li rispetti che movevano la mormoration fra i cittadini. Per la qual cosa inteso, el Conseio de' X, a ciò che a quello che haveano deliberato fusse posto silentio et laudato che havessero ben deliberato, preseno nel Conseio de' X tal fussi datto tre inquisitori et questa cosa fusse comessa a tre man de' Cavi de' X successive, i qual dovessero inquirir se alcuno straparlava de tal deliberationi et chi averzisse bocha cazesse a pena de esser bandito de Venexia et de terre e luogi in pena dela forcha.

³² Il vero colpevole, Nicolò Erizzo, avrebbe confessato in punto di morte. Vedi Sanudo (*Vite dei dogi (1423-1474)* 1: 456).

³³ Sulla battaglia di Agnadello e le sue conseguenze per la Serenissima vedi: *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gullino.

OPERE CITATE

Manoscritti

Manoscritto Italiano. VII. 794 (=8503). Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana Venezia.

Manoscritto Correr 1498. Biblioteca del Museo Correr Venezia.
Codice 409. Norfolk: Holkham Hall.

Codice Voss. Lat. F°97. Leiden: Universiteitsbibliotheek.

Incunaboli

Incunabolo Veneto 45. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana Venezia.

Fonti a stampa

L'“Antiquario” Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, lettere e arti del libro. A cura di Agostino Contò e Leonardo Quaquarelli.
Padova: Antenore, 1995.

Armstrong, Lilian. “The illustration of Pliny’s *Historia Naturalis* in

- Venetian manuscripts and early printed books.” *Manuscripts in the fifty years after the invention of printing*. London: The Warburg Institute, University of London, 1983. 97-107.
- . *Renaissance Miniature Painters & Classical Imagery, the Master of the Putti and his Venetian Workshop*. London: Havey Miller, 1981.
- Basso, Amalia Donatella. “La Sacra Conversazione Dolfin. Chiesa di San Francesco della Vigna.” In *Bellini a Venezia. Sette opere indagate nel loro contesto*. A cura di Gianluca Poldi e Giovanni Carlo Federico Villa. Cinisello Balsamo: Silvana, 2008. 183-205.
- Bianchini, Gigliola. “Dolfin, Giovanni.” *Dizionario Biografico degli Italiani* 499-504.
- Brown Fortini, Patricia. *La pittura nell’età di Carpaccio. I grandi cicli narrativi*. Venezia: Albrizzi, 1992.
- Campana, Carlo. *Cronache di Venezia in volgare della Biblioteca Nazionale Marciana*. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “Emmanuele Antonio Cicogna”- Padova: Il Poligrafo, 2011.
- Caracciolo Aricò, Angela. “Nel gran mare delle cronache: la Cronicha dela nobil cità de Venetia et dela sua Provintia et Destreto di Giorgio Dolfin.” *Quaderni veneti* 34 (2002): 17-32.
- , a cura di. *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del fondo “E. A. Cicogna”*. 2 vv. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “E. A. Cicogna”, 2008-2010.
- . “Il terzo visitatore nella biblioteca di Marin Sanudo il giovane e nelle sue camere.” *Studi veneziani* 62 (2011): 375-418.
- Carile, Antonio. *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania*. Firenze: Olschki, 1969.
- . “Dolfin, Giorgio (Zorzi).” *Dizionario biografico degli Italiani* 498-99.
- Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*. 4 vv. A cura di Andrea Nanetti. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2010.
- Collodo, Silvana. “Note sulla cronachistica veneziana. A proposito di un recente volume.” *Archivio Veneto V serie*. 91 (1970): 13-30.
- Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo (origini-1362)*. A cura di Roberto Pesce. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “E. A. Cicogna”, 2010.

FARE E SCRIVERE STORIA A VENEZIA

- Dandolo, Andrea. *Chronica brevis* (aa. 46-1342 d.C.). A cura di Ester Pastorello. *Rerum Italicarum Scriptores*. 12. 1. Bologna: Zanichelli, 1942-61.
- Delphinus, Petrus. “Annalium Venetorum pars quarta.” A cura di Roberto Cessi e Paolo Sambin. *Diarii veneziani del sec. XVI*. 1.1. Venezia: Carlo Ferrari, 1943.
- Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.
- Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*. A cura di Roberto Cessi. 2 vv. Padova: Gregoriana, 1942-1943.
- Dolfìn, Bortolo Giovanni. *I Dolfìn (Delfini) patrizii veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 al 1923*. Milano: Parenti, 1924.
- Dolfìn, Giorgio. *Cronica dela nobil città de Venetia e dela sua provintia et destretto (origini-1458)*. 2 vv. A cura di Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison. Venezia: Centro di Studi Medievali e Rinascimentali “E. A. Cicogna”, 2007-2009.
- Fabbi, Renata. “La storiografia veneziana nel Quattrocento.” In *La storiografia umanistica. Convegno internazionale di studi*. Messina: Sicania, 1992. 347-398.
- Frey, Hans Jost. *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti*. Venezia: Istituto per la collaborazione culturale, 1962.
- Ganzer, Gilberto. *Splendori di una dinastia: l'eredità europea dei Manin e dei Dolfìn*. Milano: Electa, 1996.
- Goffen, Rona. *Giovanni Bellini*. Milano: Motta, 1990.
- Goffen, Rona, e Giovanna Nepi Scirè. *Il colore ritrovato: Bellini a Venezia*. Milano: Electa, 2000.
- Grubb, James S. “Libri privati e memoria familiare: esempi dal Veneto.” In *La memoria e la città. Scritture storiche tra medioevo ed età moderna*. A cura di C. Bastra e M. Bolognani. Bologna: Il Nove, 1993, 63-72.
- Gullino, Giuseppe, a cura di. *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2011.
- . *La saga dei Foscari: storia di un enigma*. Sommacampagna: Cierre, 2005.
- Heinemann, Fritz. *Giovanni Bellini e i belliniani*. 2 vv. Venezia: Neri Pozza, 1959.

- Kohl, Benjamin G. "Dolfin, Zorzi [Giorgio]." *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*. 2 vv. Leiden-Boston: Brill, 2010. 1: 541-42.
- Lorenzetti, Giulio. *Venezia e il suo estuario*. 1978. Padova: Erredieci, 2002.
- Lucco, Mauro, e Giovanni Carlo Federico Villa. *Giovanni Bellini*. Milano: Silvana, 2008.
- Marcon, Susy. "Ornati di penna e di pennello: appunti su scribi-illuminatori nella Venezia del tardo umanesimo." *La bibliofilia* 89 (1987): 121-44.
- . "La silloge dell'Anonimo Marucelliano." *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 24 (1991): 31-56.
- Monticolo, Giovanni. "L'apparition Santi Marci." *Nuovo Archivio Veneto* 9 (1895): 111-177.
- The Morosini Codex to the 1354*. 4 vv. A cura di Michele Pietro Ghezzi-John, R. Melville Jones, and Andrea Rizzi. Padova, Unipress, 1999-2010.
- Neerfeld, Christiane. *Historia per forma di diaria. La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.
- Neerfeld, Christiane, e Anja Wolkenhauer. "Pietro Dolfin di Giorgio: Ein venezianischer Humanist und seine Bibliothek." *Mittellateinisches Jahrbuch* 39 (2004): 407-40.
- Pozza, Marco. "Dolfin, Giacomo." *Dizionario biografico degli Italiani* 492-495.
- Raines, Dorit. *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*. 2 vv. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.
- Ravegnani, Giorgio. *Bisanzio e Venezia*. Bologna: il Mulino, 2006.
- Romano, Dennis. *The likeness of Venice: a life of doge Francesco Foscarini 1373-1457*. New Haven: Yale University Press, 2007.
- Sanudo, Marin il giovane. *Le vite dei dogi*. A cura di Giovanni Monticolo. *Rerum Italicarum Scriptores*. 22.4. Città di Castello: S. Lapi, 1900-1911.
- . *Le vite dei dogi (1423-1474)*. 2 vv. A cura di Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison. Venezia: La Malcontenta, 1999-2004.
- . *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia (1493-1530)*. A cura di Angela Caracciolo Aricò. Glossario

FARE E SCRIVERE STORIA A VENEZIA

- a cura di Paolo Zolli e Angela Caracciolo Aricò. Venezia: Centro di Studi medievali e rinascimentali "E. A. Cicogna", 2011.
- Soranzo, Giovanni. "Pietro Dolfìn generale dei Camaldolesi e il suo epistolario." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 13 (1959): 1-31, 157-95.
- Sotheby's Catalogue of Western Manuscripts and Miniatures*. 19 June 1979: 37-38.
- Ss. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*. A cura di Bianca Lanfranchi Strina. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1981-1990.
- Tempestini, Anchise. *Giovanni Bellini*. Firenze: Cantini, 1992.
- Tenenti, Alberto. "Il senso dello Stato." *Storia di Venezia: Il Rinascimento: politica e cultura*. A cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996. 311-44.
- Varotti, Carlo. *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento*. Milano: Bruno Mondadori, 1998.
- Voltarel, Chiara. *La chiesa di Santa Margherita. Storia di un monumento dimenticato*. Silea: Piazza, 2007.
- Zabbia, Marino, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: Istituto Storico per il Medio Evo, 1999.
- Zaccaria, Raffaella. "Dolfìn, Pietro [di Vittore]." *Dizionario biografico degli italiani* 565-71.
- Zannoni, Maria. "Il dramma dei Foscari nella Cronaca di Giorgio Dolfìn." *Nuova Rivista Storica* 26. 3-4 (1942): 5-19.
- . "Giorgio Dolfìn, cronista veneziano del sec. XV." *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova. Memorie della Classe di Scienze Morali*. Nuova Serie. 58 (1941-42): 37-55.